

SAPIENZA

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI SAPIENZALI

Secondo la C.E.I. questo sarebbe l'ultimo libro dell'Antico Testamento. Perché dunque la C.E.I. nella edizione della Bibbia in corso lo antepone ai vari libri detti "profetici"? Essi non sono pochi e, per meglio capirci, ve li elenco qui di seguito:

Siracide, Isaia, Geremia, Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Ageo, Zaccaria ed infine Malachia.

Sono 19 libri, alcuni piuttosto brevi, che hanno due caratteristiche in comune: sono tutti scritti con lo spirito profetico **e sono tutti anteriori almeno al IV secolo a. C.**

Ritengo necessario anche evidenziare che molti altri libri sono posteriori a quelli elencati: basti pensare ai due libri sui Maccabei che abbiamo già commentato.

Ai fini del nostro lavoro non ha molta importanza l'ordine con cui vengono presentati quanto piuttosto **lo spirito con cui vengono continuamente orientati i loro commenti dalla C.E.I. (con forzature a volte ridicole) verso l'arrivo del Messia, quasi che gli autori di questi libri fossero tutti sul marciapiede numero quattordici di una ferrovia israelita in attesa dell'annuncio dell'arrivo del Messia proprio su quel binario.**

Si vede chiaramente l'intento dei commentatori della Curia di Roma di portare il lettore a credere che tutto l'antico Testamento sia come un ascensore che porta dal pian terreno (la Genesi) al terrazzo dell'ultimo piano dove atterrano gli elicotteri degli angeli ed arcangeli ed inizia il racconto del Nuovo Testamento con i quattro vangeli.

Se invece volessimo provare a vivere con gli ebrei dell'epoca i secoli, almeno i più vicini all'arrivo del Messia, cioè quelli successivi alla loro deportazione a partire dalla data del 538 a. C., ci accorgeremmo che la visione della realtà nel loro presente e nelle speranze per il loro futuro è completamente diversa.

Intanto è bene precisare che gli ebrei sono un popolo che:

- ha inesorabilmente e indissolubilmente agganciato il proprio destino al "dogma del popolo che è stato scelto da Dio quale popolo eletto" per cui leggi religiose e leggi civili sono un tutt'uno,
- si è esaltato pensando che Dio tenesse la Sua mano onnipresente ed onnipotente sulla loro testa per secoli, dal momento in cui li ha cacciati dal paradiso terrestre giù giù fino al diluvio e a Noè, all'inizio della parte storica con Abramo, a Mosè ed alla fuga dall'Egitto,
- e poi a Giosuè ed eredi durante la conquista della terra promessa con le guerre conseguenti in cui una volta Dio li fa vincere mentre la volta dopo li punisce perché viene tradito dal popolo eletto,
- e ancora a Davide e Salomone per un periodo non molto lungo ma che comunque costituisce un momento di splendore e di ricchezza (almeno apparente ma, come al solito, funestato da eredi stupidi, egoisti ed inetti)
- ed ancora fino alla conquista dei territori di Giuda e di Israele da parte dei "nemici" ed alla deportazione in massa di tutto il "popolo eletto" a Babilonia.

Il ritorno a Gerusalemme non fu dei più allegri ed il popolo aveva bisogno di una speranza concreta in un mondo migliore con un "messia" che sarebbe arrivato con tutta la sua potenza (quindi potenza bellica), vincitore ancora prima di iniziare le guerre contro i nemici (perché gli ebrei hanno sempre bisogno durante tutto l'antico testamento di nemici da combattere, da odiare, da distruggere ma anche che gli dà delle sonore legnate e batoste), che darà al popolo eletto la supremazia riconosciuta perfino da Dio, anzi, soprattutto da Lui.

Per questo, come vedremo nei libri sopraccitati, la profezia è il tema fondamentale, mentre la storia di ciò che è accaduto a questo popolo martoriato, è ormai il “passato”.

C’è anche da osservare che il tempo, soprattutto quando si tratta di centinaia d’anni, modifica abitudini, costumi, ricordi, rigidità nei precetti religiosi a volte in maniera così determinante da non poter fare più alcun paragone tra gli esseri comuni (e relative loro caratteristiche) del secolo uno e gli esseri comuni di cinque secoli dopo.

Lo avrete riscontrato già leggendo il racconto del viaggio nel deserto durante la fuga dall’Egitto: bastano pochi giorni ed il popolo “eletto” si dimentica di Dio per cui Mosè si incazza come una bestia, ed ha ragione.

Basta seguire l’incongruenza di una figura come Saul o la “suinità” ipocrita di un uomo tanto importante come Davide o ancora la debolezza di un regno come quello di Salomone che ha saputo costruire solo per sé e non per il futuro (ma forse perché, come dice lo stesso Dio degli ebrei, è un popolo duro di cervice). E così tante altre volte abbiamo dovuto constatare durante la storia di questo popolo l’abbandono di Dio ed il ricorso a dèi stranieri (in pratica alla superstizione e simili).

Storicamente meno dimostrabile l’abbandono da parte di Dio di questo “popolo duro di cervice” (cosa che è teoricamente accaduta tante volte nei secoli che abbiamo fino ad oggi esaminato e commentato).

Gli accadimenti negativi nella storia d’Israele (emblematica la deportazione) sono stati oggetto di strumentalizzazione da parte degli ebrei prima e della chiesa di Roma poi. Quest’ultima ha impostato lo sviluppo storico del rapporto tra Dio e gli uomini come se Dio fosse stato un padre all’antica (cinghia di cuoio sul culo del bambino per le sue malefatte), per poi fargli fare bella figura quando avrebbe offerto all’umanità su un piatto d’argento suo “figlio” Gesù con relativo sacrificio della propria vita come uomo.

I “soloni” romani credono di aver ottenuto così una storia unica, dalla creazione del mondo alla morte di Gesù sulla croce, montando un canovaccio di coerenza storica che invece cade miseramente ad un’analisi, sia pure povera come a mia.

Altri autori in passati più o meno recenti hanno con ben più approfondite motivazioni dimostrato l’assurdità e l’incoerenza di un piano che ha del “diabolico”. Non cito bibliografia né qui né alla fine di questo lavoro: ogni uomo di buona volontà che volesse seriamente approfondire l’argomento può fare quello che ho fatto io: andare a leggersi i testi dei “mostri sacri” che con grande autorità hanno ampiamente smontato le teorie della chiesa di Roma.

Questa lunga premessa serve (almeno spero) a capire meglio come si è svolta la vita del popolo ebraico negli ultimi due secoli prima dell’arrivo di Gesù.

A noi interesserebbe poco tutto questo, ai fini del nostro lavoro, se non ci fosse lo ... zampino della C.E.I. a sfruttare questo stato d’animo a favore dei propri intenti.

Ecco perciò una spiegazione pietosa che descrive i libri profetici come libri che predicano l’arrivo del Messia.

Ma se gli ebrei sono rimasti ancora oggi all’Antico Testamento non riconoscendo in Gesù il Messia (anzi i loro capi, responsabili di tutto, sono storicamente responsabili della sua morte, anche se tentano di rifiutare questa accusa) come possono le nostre autorità religiose di Roma pensare che tutti i testi dell’Antico Testamento facciano parte di un “disegno divino” in funzione dell’arrivo del Messia?

Sono degli ignobili sfruttatori di una situazione apparentemente a loro favorevole e che invece, ad un esame più approfondito dimostra che gli ebrei, la loro storia, i loro autori profetici e non profetici sono una cosa che non ha alcuna attinenza o parentela con quello che avrebbe dovuto essere il Cristianesimo di Gesù dopo la venuta di Gesù.

Non è forse vero che gli ebrei, se avessero riconosciuto in Gesù il vero Messia, sarebbero stati loro i seguaci di Gesù, i prosecutori naturali della “loro” storia di Dio e di Suo Figlio, i “nuovi cristiani”, senza alcun trauma storico senza alcuna rivoluzione religiosa ed istituzionale?

Il fatto stesso che la “loro” storia di Dio non abbia avuto un seguito dimostra il definitivo insuccesso, il disastro religioso, filosofico e psicologico che ha chiuso definitivamente un Antico Testamen-

to, cioè un preciso periodo storico caratterizzato per tutta la sua durata da un grande errore: la tracotanza di un popolo di pretendere di essere gli unici “figli di Dio, di essere l’unico “popolo eletto” (mentre gli altri popoli, pur figli dello stesso padre erano di conseguenza dei figli di puttana?)

Torniamo alla C.E.I. ed al suo tentativo stupido ed ingenuo di dare ai libri dell’Antico Testamento, ma soprattutto agli ultimi, quelli profetici, che volutamente ha “messo in fondo al libro”, ancorché molto più antichi, come la sequenza logica con cui Dio avrebbe dettato tutti i testi in preparazione dell’arrivo del Messia.

La C.E.I. ha cercato di dare a testi scritti in epoche diverse una sequenza temporale favorevole ad una apparente evoluzione dei fatti e dei tempi, degli scritti e delle profezie in modo da creare la giusta, ansiosa attesa del Messia già nel popolo ebraico.

Invece il popolo ebraico dal 538 in poi ebbe come unico scopo solo quello di leccarsi le ferite subite, di ricostruirsi una sua dignità di popolo, di ricostituirsi le ricchezze perdute e di riprendere il dominio dei territori che avevano prima della sventura e delle deportazioni¹.

Perfino la loro classe sacerdotale (lo abbiamo visto nei libri dei Maccabei, indirettamente in Tobia ed in molti altri esempi) ha pensato solo a difendere i privilegi che aveva perso con la deportazione, usando ogni mezzo anche il tradimento e la delazione presso gli usurpatori, e a ricostituire la “ricchezza del tesoro del tempio” nonché i diritti sulle decime e simili, con tanto di approvazione imperiale.

Al rientro sui territori di cui erano stati possessori² il popolo d’Israele cercò di ricostituirsi di riprendere il dominio dei territori attaccando e difendendosi, perdendo o vincendo a discapito dei popoli che, approfittando delle deportazioni e di tutte le sventure che si erano abbattute su Israele, avevano ripreso ad alzare la cresta e a cercare di tornare a loro volta in possesso dei territori che gli ebrei avevano loro strappato in passato, bestemmiando il nome di Dio cui attribuivano la promessa di una terra che non era loro.

Il fatto che Gesù sia un ebreo non ha alcuna importanza.

Se invece per la chiesa di Roma ciò ha importanza, tanta importanza al punto che la Curia romana si vede costretta ad accettare l’eredità dell’Antico testamento con tutto ciò che contiene, a sacco chiuso, senza beneficio d’inventario ma accettandolo in toto come “dettato da Dio”, ne derivano conseguenze gravissime, ad incominciare da una visione di Dio errata (come quella degli ebrei), alla persecuzione di credenze superstiziose tipo il peccato originale, al mantenimento di “codici spirituali” in cui ad ogni tipo di peccato corrisponde un tipo di punizione, all’esistenza di un Dio che punisce secondo una legge e non con l’amore per l’uomo (lo stesso Paolo confessa che il senso del peccato e della colpa gli sorge nell’animo dal momento che scopre l’esistenza di una legge che definisce quali sono i peccati).

E’ vero che il “credo” cristiano ha in parte mitigato la crudeltà del Dio dell’Antico Testamento, ma solo in minima parte, mentre ha quasi del tutto dimenticato il comandamento principe di Gesù, quell’ “ama il prossimo tuo come te stesso” che non smetterò mai di ripetere e che è ben lontano dal contenuto degli scritti “sacri” del cristianesimo e del cattolicesimo e soprattutto dal comportamento di fatto giornaliero per duemila anni dei “legali rappresentanti” della “ditta” che si è dichiarata, appena lo ha potuto fare (diciamo da Costantino in poi), “detentrici in esclusiva” della verità rivelata dell’unico vero Dio.

Il Concilio di Trento ha poi definitivamente distrutto ogni speranza di ritorno al Gesù semplice e buono dei vangeli, ogni speranza alla eliminazione della gerarchia che nei secoli si era ricostituita ad immagine e somiglianza di quella ebraica e di tutte quelle che l’avevano preceduta, come ad esempio quella faraonica³.

La misericordia: ecco una parola tanto abusata nelle prediche e tanto poco applicata nella vita. Molto applicata invece la “misericordia del perdono” in “foro interno” (e gli specialisti di diritto cano-

¹ (Geremia 34,17 – 22): Per questo così dice il Signore ... le città di Giuda ridurrò in una solitudine senza più nessuno che le abiti.

² Giuridicamente il possesso non riconosce automaticamente la proprietà e anche l’usucapione non può essere invocata se il precedente proprietario mette in atto manifestazioni della propria volontà (nel caso dei nemici degli ebrei, tramite le guerre).

³ Basta osservare i paramenti, le mitrie, i costumi, gli ori e tutti gli orpelli che l’alta liturgia dei porporati ha istituito a suo tempo e ben conservato fino ad oggi nonostante gli strilli in difesa di una presunta (meglio presuntuosa) “povertà” della chiesa di Roma.

nico sanno a che cosa alludo) per ripulire coscienze sporche di prelati alti e bassi per i loro delitti alti e bassi in tutti i campi in cui si richiede alla coscienza una decisione consapevole.

E proseguiamo con il commento al libro della SAPIENZA.

Io credo a questo punto indispensabile riportare quasi integralmente le sciocchezze che la C.E.I. antepone come commento a questo libro della bibbia, che indica con enfasi come l'ultimo, quasi che ci sia dietro l'angolo già pronto il primo evangelista a narrarci la vita di Gesù.

Abbiamo invece visto più sopra che, con evidente incoerenza, sono stati posti quale parte finale dell'Antico Testamento ben 19 libri di profeti di varie epoche.

Effettivamente il libro della "Sapienza si dice sia stato redatto intorno al 100 a. C. da un autore di Alessandria d'Egitto. La comunità di ebrei presenti nel grande centro egiziano riceve così una specie di riassunto della storia d'israele con la scusa da parte dell'autore di spiegare che cos'è la sapienza.

Ma la C.E.I. questa volta esagera:

"Imbevuto della più pura tradizione biblica, l'autore si rivolge ai suoi correligionari ... per convincerli della superiorità della sapienza ebraica sulla filosofia e la vita pagana.

E come giustifica quest'affermazione? Semplice:

"la sapienza ebraica è ispirata da Dio e concretamente espressa nella legge che governa il popolo eletto".

Abbiamo tante volte espresso il nostro pensiero in proposito che ci sembra inutile ripeterlo. Tuttavia ci permettiamo ancora una volta di ricordare l'esistenza di fior di popolazioni del mondo contemporanee al periodo storico in cui è stato redatto il libro o precedenti o successive che si governavano con la "sapienza" di precise leggi basate su principi etici che nulla avevano da invidiare al mondo religioso, normativo ed etico degli ebrei.

Il ragionamento dell'autore è corretto e coerente: se le norme per gli ebrei dipendono da Dio non possono essere che le migliori e le più giuste. Gli altri popoli non sono il popolo eletto e quindi non ricevono da Dio l'attenzione che egli ha per il "Suo" popolo. Tutto coerente, peccato che è anche molto ma molto presuntuoso, come è sempre nelle caratteristiche comportamentali degli ebrei.

Ma proseguiamo a citare la C.E.I. (l'erede presuntuosa degli ebrei):

"In quest'opera la dottrina biblica sulla sapienza raggiunge gli ultimi sviluppi ed è come il prodromo dell'insegnamento del Nuovo Testamento sulla grazia. A sua volta il Nuovo Testamento aiuta a capire la dottrina dell'antico sulla sapienza".

Con la cocciutaggine che la contraddistingue, la C.E.I. insiste nel collegare Antico e Nuovo Testamento come se fosse un tutt'uno sotto lo stesso Dio.

Ma allora Gesù Cristo che è venuto a fare? C'è un taglio netto, un muro alto fino al cielo che divide mentalità, popoli, religione, costumi (e tutto quello che volete metterci) tra l'Antico ed il Nuovo Testamento.

L'antico è sinonimo di patto tra Dio ed il popolo d'Israele o (più semplicemente) gli ebrei. In realtà è la storia degli ebrei. E' quindi Testamento nel senso di "testimonianza"? Se così fosse il Nuovo testamento è la nuova testimonianza, quella che testimonia la venuta del Messia, la vita di Gesù, la sua predicazione, il suo sacrificio sulla croce, la sua ascensione al cielo e soprattutto il suo comandamento che io ripeterò all'infinito: ama il prossimo tuo come te stesso.

Per questi motivi il tentativo della C.E.I. è semplicemente ridicolo per non dire che contiene un forzatura colma di falsità, all'unico scopo di giustificare una legame, un proseguimento tra due gruppi di opere testimoniali che sono invece nettamente separate. Ma la C.E.I. prosegue:

"E' l'ultimo passo verso la rivelazione cristiana: Cristo, Sapienza di Dio incarnata tra gli uomini, è la fonte della vita e della felicità eterna".

E come se non bastasse, aggiunge un altro chiavistello di aggancio:

"Questo spiega l'influsso che il libro ha esercitato sulla cristologia di Giovanni e di Paolo"

Sarebbero considerazioni giuste se uno non leggesse il testo di questo libro. Se invece andiamo a leggere quello che scrive il “sublime e dotto” autore alessandrino ci rendiamo conto che questo libro non esalta la presunta “sapienza” di Dio o del suo popolo ma fa solo un riassunto della storia del popolo ebraico ad uso e consumo della comunità locale che ha dei problemi nei rapporti proprio con quegli egiziani di cui è ospite e che in un lontano passato ha prima ospitato gli ebrei, poi, sotto la guida di Mosè li ha cacciati, stanca dei loro soprusi.

Il racconto biblico infatti cerca di mimetizzare quest’aspetto sotto la finzione della necessità da parte del faraone di mano d’opera per realizzare le sue “Grandi opere”. Da qui l’inseguimento dopo aver cercato in tutti i modi di impedire la fuga degli ebrei.

Ma come si spiega che il testo biblico riferisce che gli ebrei, mentre se ne andavano, ricevevano dagli abitanti egiziani doni in argento ed altre cose preziose? Gli egiziani erano diventati tutti cretini? Oppure si nascondeva dietro questa faccenda una serie di furti da parte degli ebrei, nascosti da finte donazioni? O ancora erano i saldi a pagamento dei debiti che gli egiziani avevano contratto con gli ebrei a causa dei prestiti avuti (spesso usurari)? O, ancora, era un modo di dire agli ebrei: vi riempiamo di doni, basta che ve ne andate fuori dai piedi perché in tanti anni ci avete rotto le palle?

Sono solo illazioni ma puntualizzano l’attenzione più che sulla “sapienza” che gli ebrei avrebbero ricevuto da Dio **“in quantità superiore”** (come afferma la C.E.I.), più che sul collegamento col Nuovo Testamento e con l’arrivo di Gesù, semplicemente sul tentativo dell’autore di conferire agli ebrei della comunità di Alessandria doti di superiorità per spingerli a credere di più in se stessi e a vantarsi di questa superiorità di fronte proprio a quegli Egiziani che erano i discendenti degli antichi loro padroni.

E’ noto che Mosè, per motivi di vario genere (da noi già ben illustrati) riuscì a tagliare la corda preferendo affrontare un lungo viaggio (durerà “solamente” quarant’anni) invece di rimanere in un paese che pur tenendo gli ebrei in qualità di schiavi, dava comunque loro un boccone (più volte durante il viaggio i componenti della marmaglia che si allontanava dall’Egitto si lamentarono e dissero a Mosè che sarebbe stato meglio rimanere in Egitto piuttosto che soffrire tutti i disastri, le avversità e le sventure che stavano affrontando).

Forse a questo punto possiamo finalmente affrontare il commento al testo del libro della Sapienza:

Sapienza – Capitolo 1 - I. LA SAPIENZA E IL DESTINO UMANO

Cercare Dio e fuggire il peccato. Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l’onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.

Con queste parole inizia quello che sembra un importante testo sulla “sapienza”, ma come vedremo dopo, le cose cambieranno rapidamente. Sul momento non capivo perché ... ma non voglio anticipare nulla. Per il momento scelgo le frasi più significative:

“Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, Difatti lo spirito del Signore riempie l’universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l’anima. Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.

Sapienza - Capitolo 2

Il secondo capitolo affronta seriamente il problema di che cosa siamo e che cosa rimarrà di noi dopo la morte:

“Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. E’ un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera.

“Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo e nessuno si ricorderà delle nostre opere. La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia scacciata dai raggi

del sole e disciolta dal calore. La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.”

Se i cristiani dovessero trarre un insegnamento da queste parole, **tutto ciò che ha detto Gesù risulterebbe il parlare di un pazzo**, un parlare inutile, “un parlà de stupid” direbbe Jannacci.

E dove è la speranza di un “dopo”, sia esso in un paradiso o in un luogo di condanna temporale o eterna? Sembrano i discorsi che ci facevano da ragazzi agli esercizi spirituali: ci spaventavano per offrirci alla fine l'unica speranza: la misericordia di Dio che avrebbe perdonato i nostri peccati, senza alcuna alternativa. Ed anche qui l'autore ipotizza i ragionamenti degli “empi”:

“Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; “Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore. E' diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade”.

Ed ecco una frase “profetica”: **“e si dichiara figlio del Signore”**. E questa sarà l'accusa che urleranno in faccia a Gesù: è una profezia? Una coincidenza? O nei vangeli hanno inserito questo testo apposta per “creare” una falsa profezia? Io non saprei rispondere, ma non ha molta importanza quello che dice questo testo, visto che poi virerà verso altre motivazioni. Anche se la “frase profetica” prosegue con:

“Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà”.

Mi chiedo chi in effetti ci sta marciando: l'evangelista o qualcuno nei secoli successivi ha “cambiato” il testo di questo libro in modo che poi risultasse anche “profetico”?

“Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo”.

Quest'affermazione è di una gravità esistenziale che sconvolge dalla base tutta la struttura della religione ebraica: quando e chi ha affermato una cosa tanto falsa? Dove risulterebbe che Dio ha creato l'uomo per l'immortalità? L'autore, come del resto tutti i filosofi che si sono messi di buona volontà a cercare di risolvere i dilemmi: Dio è perfetto, come può avere creato una cosa imperfetta?

Bisogna “perciò” credere che Dio ci ha creati immortali ma la zampetta di Satana ci ha fregato? Ma vi rendete conto della stupidità del ragionamento?

Sapienza - Capitolo 3

Si ritorna sul concetto di immortalità: i giusti soli però godranno dell'immortalità:

“Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità.

“Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti.

Senza alcuna difficoltà l'autore collega il comportamento in terra con il premio (o la punizione) dopo la morte. Ma arriva a prevedere che i figli (incolpevoli) di adulteri:

“non giungeranno a maturità”. “la discendenza di un'unione illegittima sarà sterminata.

Anche se avranno lunga vita, non saranno contati per niente, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore.

Ma allora moriranno giovani o, se moriranno vecchi, comunque **“la loro vecchiaia sarà senza onore”?**

“Sapienza - Capitolo 4

“Meglio essere senza figli e avere la virtù, poiché nel ricordo di questa c'è immortalità”.

Anche qui l'autore **spara una bestemmia**: meglio avere la virtù che dei figli? E giustifica affermando che, nel ricordo della nostra virtù ci sarebbe l'immortalità. Mentre è comune il pensare che almeno i nostri figli prolungheranno nella loro vita il ricordo di noi, loro padri. Questo è stupido egoismo! E, per giustificare con ragioni ancora più forti, ecco la cazzata di turno:

“Infatti i figli nati da unioni illegali attestano la perversità dei genitori nel giudizio di essi.

E, preso ormai dall'enfasi mistica del rimbambimento poetico l'autore parla di Dio e del nostro "dopo la vita", come se lui avesse una precisa esperienza e fosse testimone di quello che ci aspetta. Ecco come saranno i corpi degli empi:

“Infine diventeranno un cadavere spregevole, oggetto di scherno fra i morti per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li schianterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Gli empi compaiono in giudizio. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si alzeranno contro di essi per accusarli. Con buona pace della solita “misericordia” di cui parliamo sempre. Ed imperterrito l'autore prosegue nel capitolo 5 a descrivere come verrà trattato il giusto:

“Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze. Costoro vedendolo saranno presi da terribile spavento, saranno presi da stupore per la sua salvezza inattesa. “Ecco colui che noi una volta abbiamo deriso e che stolti abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; giudicammo la sua vita una pazzia e la sua morte disonorevole. Perché ora è considerato tra i figli di Dio e condivide la sorte dei santi?”

E, dopo il rimpianto di chi, una volta morto, si pentirà ma troppo tardi, ecco invece (almeno da un punto di vista letterario)⁴ delle buone similitudini per descrivere la fugace speranza dell'empio, la labilità del ricordo del suo operato: la sua vita terrena scomparirà nel nulla, in un oblio eterno senza lasciare alcuna traccia.

“come una nave che solca l'onda agitata, del cui passaggio non si può trovare traccia, né scia della sua carena sui flutti; oppure come un uccello che vola per l'aria e non si trova alcun segno della sua corsa, poiché l'aria leggera, percossa dal tocco delle penne e divisa dall'impeto vigoroso, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia al bersaglio, l'aria si divide e ritorna subito su se stessa e così non si può distinguere il suo tragitto: così anche noi, appena nati, siamo già scomparsi, non abbiamo avuto alcun segno di virtù da mostrare; siamo stati consumati nella nostra malvagità". La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta, come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un sol giorno. Destino glorioso dei giusti e punizione degli empi

La descrizione dell'accoglienza dei giusti nell'aldilà si lancia in previsioni purtroppo cariche di elementi materiali e terreni che non hanno alcunché di spirituale:

“...Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e armerà il creato per castigare i nemici; indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile; prenderà come scudo una santità inespugnabile; affilerà la sua collera inesorabile come spada e il mondo combatterà con lui contro gli insensati.”

Il libro della Sapienza dal capitolo 6 cambia completamente:

Sapienza - Capitolo 6 SALOMONE E LA RICERCA DELLA SAPIENZA

L'autore ora passa ad un argomento specifico: come deve essere la sapienza dei potenti delle autorità, dei re.

“I re devono ricercare la sapienza Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra. Porgete l'orecchio, voi che dominate le moltitudini e siete orgogliosi per il gran numero dei vostri popoli. La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi; poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.

⁴ Non dimentichiamo che l'autore, anche se ebreo, è di Alessandria ed ha assorbito una buona dose di cultura ellenica che ad Alessandria aveva trovato un terreno fertile per proseguire ciò che aveva lasciato nella patria d'origine, ormai terra di conquista dei pragmatici romani (gli antenati dei militari U.S.A.)

E prosegue con un'affermazione che amo:

“L'inferiore è meritevole di pietà, ma i potenti saranno esaminati con rigore. Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno, non ha soggezione della grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e si cura ugualmente di tutti. Ma sui potenti sovrasta un'indagine rigorosa. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere.

Io ho sempre sostenuto che gli errori ed i peccati degli uomini comuni hanno un peso specifico mentre quello di chi dal pulpito predica quale deve essere il comportamento morale dell'uomo ha un peso almeno doppio, con tutte le relative conseguenze.

Per questo sarebbe tanto meglio per la chiesa non continuasse a sostenere tesi sbagliate in tutti i campi ma soprattutto la dove l'evolversi dei tempi, la tecnologia e gli strumenti d'osservazione hanno fatto passi da gigante sovvertendo alcune verità scientifiche che da un lato modificano integralmente certe antiche visioni che la chiesa aveva fatte proprie ma dall'altro non offendono minimamente le verità religiose (ma solo strettamente attinenti alla religione ed alla morale).

La chiesa, rifiutandosi di ammettere di avere sbagliato in passato su argomenti non di sua competenza ma che le erano necessari per sostenere alcune tesi che traballavano se sostenute solo da dogmi di fede, commette ora un ulteriore peccato (ed in questo caso dico peccato e non errore):

quello di mancata umiltà. La sua superbia, superata solo dalla sua tracotanza, le impedisce di fare un passo che le darebbe, invece, un nuovo onore ed un nuovo rispetto da parte di credenti e non credenti, di umili persone ignoranti come me come da parte di grandi menti di scienziati.

E proprio il testo prosegue con una sequenza di sillogismi che le fa onore:

“Riflettere su di essa è perfezione di saggezza, chi veglia per lei sarà presto senza affanni. Suo principio assai sincero è il desiderio d'istruzione; la cura dell'istruzione è amore; l'amore è osservanza delle sue leggi; il rispetto delle leggi è garanzia di immortalità e l'immortalità fa stare vicino a Dio. Dunque il desiderio della sapienza conduce al regno. Se dunque, sovrani dei popoli, vi diletate di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.”

E dopo quest'affermazione lapidaria e basata su un modo di “ragionare” più filosofico che religioso, l'autore dà la voce direttamente a Salomone che:

Salomone si accinge a descrivere la sapienza: Esporrò che cos'è la sapienza e come essa nacque. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto.

Sapienza - Capitolo 7

“Salomone non era che un uomo. Anch'io sono un uomo mortale come tutti, discendente del primo essere plasmato di creta. Fui formato di carne nel seno di una madre, durante dieci mesi consolidato nel sangue, frutto del seme d'un uomo e del piacere compagno del sonno. Anch'io appena nato ho respirato l'aria comune e sono caduto su una terra uguale per tutti, levando nel pianto uguale a tutti il mio primo grido. E fui allevato in fasce e circondato di cure.

E conclude con un'affermazione allo stesso tempo semplice e lapidaria:

“Nessun re iniziò in modo diverso l'esistenza. Si entra nella vita e se ne esce alla stessa maniera.”

E Salomone prosegue spiegando cos'è, perché la ama e la preferisce a qualunque ricchezza:

“Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti se lo procurano si attirano l'amicizia di Dio, sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento. Invocazione all'ispirazione divina. Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti.

Qui l'autore mette il dito su uno degli elementi base che Gesù a sua volta ripeterà: ognuno deve dare secondo le proprie capacità, E non si riferisce tanto al denaro ma al proprio talento. E' in pratica la **parabola dei talenti** che è uno degli elementi positivi della religione ebraica.

Ed il pensiero seguente sembra colmo di superbia mentre, a ben interpretarlo ci si accorge che colima perfettamente da un lato con l'esigenza di Dio di dare con la propria intelligenza tutto quello che possiamo (**facendo rendere al massimo i nostri talenti**) e dall'altro la coscienza che le possibilità intellettuali dell'uomo sono teoricamente infinite (concetto parallelo a quello di "immortalità, ma in senso più realistico ed aderente alla realtà umana):

“In suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità. Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza degli elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, il ciclo degli anni e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle fiere, i poteri degli spiriti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.

Perché la chiesa per secoli ha ostacolato questi concetti? E' inutile che tenti di nascondersi dietro i suoi "non è vero". E' vero e come: basta leggere gli atti dei vari concili, basta leggere le sentenze di morte al rogo ed i conti dei venditori di legna per il fuoco, basta verificare le tante abiure cui ha costretto uomini di scienza.

La chiesa agisce anche oggi così perché crede di avere il diritto di dire la sua in ogni cosa, su ogni argomento, su qualunque fatto scientifico, perfino su qualunque scoperta astronomica che mentisce ormai troppo spesso gli angusti limiti in cui vuol costringere il creato.

Va bene essere prudenti e conservatori ma Dio ha detto chiaramente che non vuole alla sua corte gli stupidi e Gesù ha ribadito dicendo che vomiterà i tiepidi. Eppure l'autore fa dire a Salomone:

“Elogio della sapienza”

“In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi.

Tanti meravigliosi aggettivi che oggi potrebbero essere riassunti con "la sapienza è neutra, non ha una sua morale perché, come ho già detto, la morale è nel cuore e nella coscienza dell'uomo e non nella sapienza, nella scienza, nelle scoperte che si fanno sulla natura umana e dell'universo intero".

Ma Salomone prosegue:

“La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. [25]E' un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra.

E afferma un concetto che vale l'eternità della creazione:

“E' un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti.

Ora afferma una cosa molto importante:

“Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza. Essa in realtà è più bella del sole e supera ogni costellazione di astri; paragonata alla luce, risulta superiore; a questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere.

E' tanto bello questo modo di esprimersi, tanto carico di concetti positivi che non è necessario aggiungere commenti, salvo ammonire la Chiesa di Roma a rileggersi questi passaggi.

Sapienza - Capitolo 8

Nel capitolo otto l'esaltazione della sapienza cresce ancora di più:

“Essa manifesta la sua nobiltà, in comunione di vita con Dio, perché il Signore dell'universo l'ha amata. Essa infatti è iniziata alla scienza di Dio e sceglie le opere sue.

Ed ecco il massimo della sua magnificazione: le quattro virtù cardinali discendono dalla sapienza:

“Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita.

Ecco perché Salomone dice:

“Ho dunque deciso di prenderla a compagna della mia vita, sapendo che mi sarà consigliera di bene e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per essa avrò gloria fra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato acuto in giudizio, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa; se parlerò, mi presteranno attenzione; se prolungherò il discorso, si porranno la mano sulla bocca.

Ed arriva anche a esagerare, ma il fatto stesso che oggi ne parliamo qui gli dà ragione:

“Per essa otterrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno ai miei successori.

Ed ecco che ci insegna la preghiera per chiedere a Dio la sapienza (capitolo 9):

“Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te, e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

E' spontaneo un parallelo: il Padre nostro insegnato da Gesù e la preghiera per nutrire la nostra intelligenza con la sapienza.

Ma da qui in poi il testo prende una svolta improvvida, se non astutamente seminascosta. Dal capitolo 10 l'autore descrive la storia degli ebrei in modo tale da dare loro quello che descrivevo all'inizio: l'orgoglio di essere ebrei tra gli abitanti egiziani di Alessandria, soprattutto ricordando loro come ha agito a suo tempo Mosè. E lo fa mettendo la sapienza al posto di un Dio: essa. La sapienza:

“Da Adamo a Mosè protesse il padre del mondo, formato per primo da Dio, quando fu creato solo; poi lo liberò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare su tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da essa nella sua collera per il suo furore fratricida.

Da qui in poi prosegue il racconto attraverso Noè, il diluvio universale e via di seguito con dettagli che, per lo scopo che ci siamo prefissi, ci sembra un'inutile ripetizione.

Mi soffermo però un attimo su un particolare: sodoma e Gomorra, la sua distruzione e la statua di sale:

“Quale testimonianza di quella gente malvagia esiste ancora una terra desolata, fumante insieme con alberi che producono frutti immaturi e a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale.

Nulla fa pensare a chissà quale strana causa possa aver distrutto le due città. Le ricerche archeologiche ci confermano che cause naturali hanno provocato una distruzione forse improvvisa: un terremoto, una frana, uno smottamento ma tutte queste ipotesi vengono presentate con un forse che puzza di ... zolfo.

Altre ipotesi (esplosione di un ordigno nucleare, caduta di un meteorite di discrete dimensioni) lasciano la mente nell'incertezza, anche a causa del mistero che avvolge la vicenda della distruzione delle due città (compresa la trasformazione della moglie di Lot in statua di sale).

Il narratore prosegue nel racconto ma da qui in poi si sofferma lungamente (anche troppo) su moltissimi dettagli della parte di storia che riguarda la lotta tra Mosè ed il faraone, le piaghe d'Egitto e la fuga. Ovviamente vi risparmiamo il racconto particolareggiato perché è già stato trattato e commentato a suo tempo.

Sapienza - Capitolo 12

Ma nel capitolo dodici l'autore ne combina una grossa. Ascoltate:

“Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore.

Tu odiavi gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana, iniziati in orgiastici riti, genitori carnefici di vite indifese, tu li hai

voluti distruggere per mano dei nostri antenati, perché ricevesse una degna colonia di figli di Dio la regione da te stimata più di ogni altra.

E' uno strano modo di trovare la giustificazione delle pretese territoriali degli ebrei contro gli indigeni Cananei! Eppure questi concetti sono stati sempre alla base del reclamo degli ebrei al diritto di proprietà delle terre che in momenti diversi hanno occupato o con la forza o perfino con il genocidio, raramente in maniera pacifica.

E per giustificare l'intervento divino l'autore inventa abitudini turpi e ributtanti dei Cananei. Vere o presunte, quello che stona è il fatto che Dio ha deciso di distruggerli per i loro peccati: ma che cazzo ne sa il narratore di Dio? Ed ha il coraggio di riferire che Dio non ha voluto infierire su di loro sebbene:

“sebbene tu non ignorassi che la loro razza era perversa e la loro malvagità naturale e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio.

Poi si permette perfino di affermare:

“Chi oserebbe accusarti per l'eliminazione di genti da te create?

“Essendo giusto, governi tutto con giustizia.

Cioè sa tutto lui, l'autore intendo. Ma se lui sa tutto di Dio non è forse superiore a Dio? E questo è l'errore che percorre imperterrito tutto l'Antico Testamento e che la chiesa di Roma ha ritenuto giusto confermare ed utilizzare considerandosi la “depositaria in esclusiva” del “magazzino principale delle intenzioni e dei pezzi di ricambio” delle cose e delle intenzioni di Dio. E quindi prosegue con le sue stronzate:

“La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti. Mostri la forza se non si crede nella tua onnipotenza e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono. Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi.

L'autore (e tutti gli altri “autori”, soloni, papi con il “dono dell'infallibilità”, cardinali con il dono della scemenza sulla punta della lingua, eccetera) invece di chiedere a Dio di farsi spiegare perché accadono le cose e solo in un certo modo e non in un altro, preferisce fare come tanti presuntuosi che sanno parlare di tutto ma non sanno niente (e non alludo solo a quelli che si affacciano a blaterare sui video delle varie TV)

Ma il nostro ineffabile autore alessandrino raggiunge il massimo della stupidità a questo punto:

“Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi”.

Non venite a dirmi che qui inventa il sacramento della confessione: come la concilia con il peccato originale che resta appiccicato a tutti gli ebrei anche per i decenni successivi e che la chiesa sostiene che solo con il battesimo di Gesù nel Giordano verrà lavato?

Altra bestemmia: andate a cercarmi una parola, una sola parola di Gesù che dice che con il battesimo viene lavata la colpa di quei poveri disgraziati dei nostri avi che, se erano ancora a livello di “australopiteco” o qualcosa di simile che cazzo ne potevano sapere di distinzioni tra il bene ed il male?

Se invece erano già col cervello come quello di Noè ed il corpo come quello di Abramo e sua moglie come avrebbero potuto essere i soli colpevoli del furto della mela? Il mondo era già molto affollato di esseri “umani”.

Ma mi piace prendere per il culo i “soloni” archeologici della bibbia: e se in questo caso a rubare la mela fosse stata una scimmietta dispettosa e Dio non se ne fosse accorto? O forse lo stesso serpente?

Ma tornando ad essere seri: se la colpa dei nostri progenitori (ma esseri del tipo “cervello-già-come-quello -di-Abramo”) fosse stata quella di aver tentato di scoprire il mistero del Bene e del Male, sarebbe proprio una colpa? O non sarebbe piuttosto la giusta ricerca della verità da parte dell'uomo? Ma da qui in poi il discorso si fa troppo lungo e complesso. In un'altra occasione prometto che af-

fronterò il tema, ma con maggior serietà ed apertura di respiro. Anche perché io non mi ritengo capace di leggere né nel cervello di Dio né in quello di Adamo e di Eva.

Mentre i nostri beniamati pancioni maiali ricoperti di raso rosso credono di saper leggere tutto, anche di che colore facessero la cacca di Adamo ed Eva dopo aver digerito la famigerata mela!

Ma torniamo a leggere le cazzate dell'autore ineffabile ed alessandrino che adesso si lancia contro i "nemici" (vi ho già testimoniato che gli ebrei non riescono a vivere senza nemici). E dice che Dio corregge gli ebrei mentre punisce aspramente i nemici e spiega anche il perché:

“Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati.

Ma ecco come considera che dio tratti gli Egiziani:

“Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi s'erano allontanati troppo sulla via dell'errore, ritenendo dei i più abietti e i più ripugnanti animali, ingannati come bambini senza ragione. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato loro un castigo per derisione. Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, si sdegnavano, perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dei, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo si abbatté su di loro il supremo dei castighi.

Sapienza - Capitolo 13

L'autore con questo capitolo si scaglia contro l'idolatria.

“Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo.

E' ovvio che in quasi tutto il mondo i fenomeni naturali creavano paure e terrore: la loro manifestazione era di potenza misteriosa, "sovranaturale" e per questo gli uomini, poveri ignoranti lasciati alla loro mercé, davano loro attributi sovranaturali, cioè divini. Il sospetto (che però è più benevolo delle credenze religiose dogmatizzate dalla chiesa) che è all'origine di molte teorie parla di nascita del concetto del divino proprio da queste prime interpretazioni da parte delle menti "ignoranti" dei primi nostri antenati.

Col tempo l'evoluzione del concetto del divino divenne una necessità imprescindibile e inevitabile per l'uomo di avere sopra di sé qualcuno che di tutte le cose poteva esprimere il massimo, la perfezione, l'onnipotenza.

E' la stessa storia che testimonia questa evoluzione in ogni popolo della terra (ad eccezione del popolo eletto), soprattutto là dove il cristianesimo non era ancora arrivato o è arrivato a cose già fatte e concluse (come nelle civiltà nel frattempo scomparse nella "triste ignoranza del Dio dei cristiani", ad esempio i Sumeri, gli Egiziani, i Fenici, i Celti, i Romani prima di Cristo, i Germani, per non parlare di Cinesi, Indiani e Giapponesi, Siberiani e Mongoli, sudafricani ed americani del nord e del sud, poveretti ignoranti e colpevoli forse di non abitare tra gli ebrei o in territori dove farsi ammazzare pur di non cedere i loro diritti?)

E l'autore prosegue nello stile dei D.D.T. (deficienti di turno):

“Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.

Ma concede finalmente loro qualche attenuante:

“Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo. Neppure costoro però sono scusabili, perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?”

L'autore non si dà la risposta ma la fa scaturire nella mente di chi legge: per forza, non erano certo intelligenti e pieni del sapere di cui sopra come gli ebrei!

Meno male che si salva un po' con un lungo paragone con chi lavora il legno: è abbastanza carino e merita la sua lettura. Chi vuole può andare a leggerselo perché io sono stanco e sto seguendo una traccia dalla quale non voglio uscire.

L'autore ha però appena detto una cosa di una tale importanza che merita un elogio particolare. Ha detto: **“perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?”**

E' quello che io con umiltà e modestia mi chiedo per me stesso ed è quello che illustri scienziati si chiedono da sempre: tra di loro ci sono quelli che scoprono Dio osservando le stelle e quelli che meditando sulla voracità misteriosa di un buco nero si spaventano e rinnegano che esista un creatore.

Ci sono quelli che osservando il DNA dell'uomo e le migliaia di iniziative che la struttura molecolare si prende, si meraviglia che ancora ci sia gente che non riesce a credere a Dio ma ci sono anche quelli che di fronte ad un virus mutante che combatte vittoriosamente contro i nostri anticorpi, si incazza e maledice Dio perché permette che in Congo o in Uganda muoiano migliaia di bambini per un'epidemia qualunque, dalla malaria all'Aids, dalla lebbra al virus ebola, dalla meningite al morbillo.

L'autore forse non si è reso conto dell'importanza della sua affermazione, anche perché allora non era oggi e le scienze erano ancora lontane da venire.

Ma i singoli scienziati no, c'erano già. Uomini che oltre duemila anni fa sapevano gestire l'agricoltura con precisione matematica in Egitto grazie ai loro studi per gestire le proprietà terriere prima e dopo le piene del Nilo o che erano riusciti a immaginare la terra come una sfera e addirittura a misurare la circonferenza all'altezza dell'equatore con una semplice osservazione di ombre di un palo sul terreno ed un banale calcolo di trigonometria.

Il testo prosegue con la lotta contro l'idolatria ma dice una cosa importante: in pratica sbaglia chi si mette a pregare i piccoli idoli che l'artigiano ha fatto con le sue stesse mani. Chiaramente ha ragione ma dobbiamo anche considerare che l'uomo ha bisogno di concentrarsi, di isolarsi per pregare (lo dice perfino Gesù, spiazzando i costruttori di chiese con il suo <chiudetevi nella vostra stanza e pregate Dio nell'intimità di quell'angolo silenzioso>).

Ha anche bisogno di immaginare di parlare con una figura simile a se stesso ed ecco che dà forma umana a Dio. Poi purtroppo, e non solo nell'antichità, quell'oggetto diventa Dio stesso. Ma secondo voi è da biasimare mia madre o qualunque altra persona che bacia il rosario prima di iniziarne la preghiera o alla fine, prima di riporlo? Lo fa lo stesso papa. Da qui al feticismo, per non parlare poi dei riti vudu, la strada non è molto lunga. Il testo merita una breve citazione:

“Eppure quando prega per i suoi beni, per le sue nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato; per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega un morto: per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio chi non può neppure camminare; per acquisti, lavoro e successo negli affari, chiede abilità ad uno che è il più inabile di mani.

Il capitolo 14 prosegue combattendo contro l'idolatria ma in realtà è una scusa per ridare gloria al popolo ebraico attraverso i passaggi vittoriosi della sua storia, da Noè ad Abramo ed alla richiesta del sacrificio di suo figlio.

“Anche in principio, mentre perivano giganti superbi, la speranza del mondo, rifugiatisi in una barca, lasciò al mondo la semenza di nuove generazioni, grazie alla tua mano che la guidava.

Solo che esagerando accusa l'idolatria perfino come causa della prostituzione:

“L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione nella vita.

E prosegue accusando i “nemici” degli ebrei di orribili misfatti, forse anche veri a volte ma sui quali va sollevato più di un dubbio. Ecco un esempio della sua “gratuita” esagerazione:

“Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitude per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza.

In compenso, come insiste nel capitolo 15, afferma che Israele non è idolatra. E questo è vero, essendo stata vietata ogni figura di Dio o di altri esseri nel Tempio di Gerusalemme ed in ogni altro luogo.

“Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta.

E insiste con vari esempi. E' l'ora del vasaio che, secondo l'autore è colpevole addirittura due volte per idolatria.

“Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: "Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto". Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue.

Ma ecco che attacca gli egiziani:

“Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un'anima infantile i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare.

Col capitolo 16 si dilunga nella descrizione delle varie disgrazie capitate agli egiziani: le bestiole (le rane), i serpenti, le cavallette e le mosche:

“Gli egiziani infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e di mosche, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Non li guarì né un'erba né un emolliente, gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco.

E, cosa più strana, l'acqua che tutto spegne rattivava sempre più il fuoco: l'universo si fa alleato dei giusti.

“Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi, perché riconoscessero che i frutti dei nemici il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine e folgoreggiando tra le piogge.

“Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e pregarti allo spuntar della luce, poiché la speranza dell'ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un'acqua inutilizzabile.

E prosegue elencando tutte le disgrazie con cui Dio avrebbe punito i “nemici” egiziani, Tra queste:

“Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, spaventosa; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose viste. Ma essi durante tale notte davvero impotente, uscita dai recessi impenetrabili degli inferi senza potere, intorpiditi da un medesimo sonno, ora erano agitati da fantasmi mostruosi, ora paralizzati per l'abbattimento dell'anima; poiché un terrore improvviso e inaspettato si era riversato su di loro.

Ed ancora insiste nel capitolo successivo.

“Poiché essi avevano deciso di uccidere i neonati dei santi - e un solo bambino fu esposto e salvato - per castigo eliminasti una moltitudine di loro figli e li facesti perire tutti insieme nell'acqua impetuosa⁵. (è evidente una forte analogia con la strage degli innocenti: ma allora chi copia? Sembrerebbe più probabile chi ha descritto nel vangelo la strage ai tempi della nascita di Gesù⁶).

L'Autore, ormai preso da ispirazione sadica (o forse dopo aver visto i film di Dario Argento o letto le storie di Nosferatu e di Dracula), si scatena in una descrizione orripilante e crudele non risparmiandoci nulla di tutto ciò che è da film horror:

“Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo

⁵ Vedi anche Geremia 31,15

⁶ Vedi Mt 2,18

a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile. Fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e camminava sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano; timori impensabili piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, ognuno mostrava la causa della morte.

I morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, quando egli, ergendosi lì in mezzo, arrestò l'ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi vi era tutto il mondo⁷, i nomi gloriosi dei padri intagliati sui quattro ordini di pietre preziose e la tua maestà sulla corona della sua testa. Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, poiché un solo saggio della collera bastava”.

Sapienza - Capitolo 19

Con quest'ultimo capitolo abbiamo il settimo contrappasso: il Mar Rosso. Il finale fa capire finalmente il vero scopo del libro: far fare agli Egiziani una triste figura raccontando tutto il male possibile dei loro antenati.

“Sugli empi si riversò sino alla fine uno sdegno implacabile, perché Dio prevedeva anche il loro futuro, che cioè, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti in fretta partire, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti.

Ed ancora:

“Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un'altra decisione insensata, e inseguirono come fuggitivi coloro che già avevano pregato di partire. Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incorressero in una morte singolare.

Ed ecco l'atto finale con cui l'autore resta come estasiato di fronte al grande miracolo dell'apertura del Mar rosso. La sua descrizione aiuterà certamente gli ebrei nel celebrare la loro “Pasqua” ogni anno rinverdendo il ricordo nei minimi particolari:

“Tutta la creazione assumeva da capo, nel suo genere, nuova forma, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta apparire dove prima c'era acqua, una strada libera aprirsi nel Mar Rosso e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti; per essa passò tutto il tuo popolo, i protetti della tua mano, spettatori di prodigi stupendi. Come cavalli alla pastura, come agnelli esultanti, cantavano inni a te, Signore, che li avevi liberati.

Ed infatti ora vede e descrive l'impressione che provoca il racconto sui discendenti di coloro che si salvarono grazie ai miracoli che Dio produsse a ripetizione durante l'attraversamento del deserto da parte del “popolo eletto”

“Ricordavano ancora i fatti del loro esilio, come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova produzione di uccelli, quando, spinti dall'appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, salirono dal mare le quaglie.

Ed ancora l'autore descrive la punizione dei nemici di turno degli ebrei:

“Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero. Altri non accolsero ospiti sconosciuti; ma costoro ridussero schiavi ospiti benemeriti.

Non solo: ci sarà per i primi un giudizio, perché accolsero ostilmente dei forestieri; ma quelli, dopo averli festosamente accolti, poi, quando già partecipavano ai loro diritti li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come lo furono i primi alla porta del giusto, quando avvolti fra tenebre fitte ognuno cercava l'ingresso della propria porta. Una nuova armonia; gli elementi scambiavano ordine fra loro, come le note di un'arpa variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono.

⁷ Era costume ricamare sulle vesti dei sacerdoti motivi di vario genere; moda che è rimasta in voga per le vesti che i sacerdoti cattolici indossano per le cerimonie sacre, vesti tanto più ricche quanto più importante è la cerimonia.

Conclusione

La conclusione è una specie di follia della natura per poter dire che Dio ha magnificato il suo popolo in tutti i modi, sia quelli naturali, sia con fenomeni imprevedibili e soprannaturali

“E proprio questo si può dedurre dalla attenta considerazione degli avvenimenti: animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di animali gracili, che vi camminavano dentro, né scioglievano quella specie di cibo celeste, simile alla brina e così facile a fondersi.

Ed ecco il finale:

“In tutti i modi, o Signore, hai magnificato e reso glorioso il tuo popolo e non l'hai trascurato assistendolo in ogni tempo e in ogni luogo.

COMMENTO FINALE

Che dire di un libro così “composito”? Ha i suoi meriti e le sue debolezze ma è interessante per capire indirettamente come si era consolidata la presenza degli ebrei in tutti i grandi centri abitati del Mediterraneo. Alessandria in particolare era diventato il faro della cultura greca ereditandone tutto, testimoni viventi, maestri ed opere letterarie che altrimenti sarebbero andate distrutte. Purtroppo una serie di incendi dolosi in futuro ci renderanno orfani di opere fondamentali per conoscere appieno la cultura dell'epoca.

E' anche una precisa conferma dell'humus ebraico su cui Paolo, subito dopo la morte di Gesù, seminerà il nuovo credo, il “suo” cristianesimo⁸.

Io credo sia necessario fare un riassunto, delle tante cose che sono dette in questo libro. Esso è come un gran canestro in cui qualcuno ha voluto mettere ogni tipo di frutta o di ortaggio.

Per questo ci trovi frutti bellissimi, anche artistici e mele marce, frutti dolci e ortaggi amari.

L'autore risente moltissimo della cultura ellenica che andava di moda ad Alessandria in quel periodo (ricordiamo che il testo è datato tra il 120 e l'80 a. C.).

Per lo scopo che ci prefiggiamo con il nostro lavoro il commento è ovviamente negativo perché troviamo affermazioni di principi troppo rigidi e rigidamente legati alla mentalità ebraica e del Dio degli ebrei dell'Antico Testamento. E' tutto materiale in contrasto pieno con il comandamento di Gesù e perciò consideriamo ingiustificato il consiglio generale di utilizzare il testo dell'Antico Testamento come opera “sacra” perché “dettata da Dio”.

Anche se ci sono delle pagine interessanti da un punto di vista letterario e per una documentazione storica sugli eventi dell'epoca in cui è stato scritto ed anche relativamente ai tempi antichi la negatività rispetto alle nostre tesi può essere ben evidenziata dalla scelta dei passi essenziali di cui vi proponiamo qualche esempio.

La negazione della speranza in un aldilà:

“Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. E' un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera.

“Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo e nessuno si ricorderà delle nostre opere. La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia scacciata dai raggi del sole e disciolta dal calore. La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.”

Un passaggio pseudoprofetico?:

“Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà”.

⁸ Vedi su questa tesi del cristianesimo di Paolo che non fu quello di Gesù il saggio intitolato “PURTROPPO” che si può scaricare da questo stesso sito o chiedendolo all'autore via e-mail

Un'ipotesi di immortalità: è sinonimo di superbia perché siamo comunque sempre e solo degli animali, pensanti, forse con un'anima, certamente con un'autocoscienza, ma sempre animali:

“Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo”.

Una bestemmia che oggi anche la chiesa di Roma considererebbe peccato solo pensarla:

“Meglio essere senza figli e avere la virtù, poiché nel ricordo di questa c'è immortalità”.

La conferma che gli ebrei sono convinti (o erano, spero) che Dio ama solo il suo “popolo eletto”, mentre odia tutti gli altri popoli.

Tu odiavi gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti,

La condanna astratta che l'individuo innocente deve subire secondo gli ebrei perché appartiene ad una stirpe maledetta fin da principio:

“sebbene tu non ignorassi che la loro razza era perversa e la loro malvagità naturale e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio.

Una contraddizione tra la possibilità di pentirsi ed il dover nascere col segno del peccato originale:

“Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi”.

Un finale che riassume la tracotanza, la superbia e l'orgoglio ingiustificati che gli ebrei devono sentirsi dentro perché sono il popolo “coccolato” da Dio:

“In tutti i modi, o Signore, hai magnificato e reso glorioso il tuo popolo e non l'hai trascurato assistendolo in ogni tempo e in ogni luogo.

Non credo siano necessari altri commenti. Passiamo ora ai 19 libri dei profeti.

AMEN, AMEN